

Dopo le rivelazioni del professor Palumbo

La vera storia dei criminali di guerra

Il maresciallo Badoglio, fatto dimettere da primo ministro del Regno del Sud nel giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, dovette rifugiarsi all'ambasciata inglese per non essere arrestato. Pendeva su di lui un mandato di cattura internazionale come criminale di guerra. Lo salvò Churchill, intervenendo autorevolmente e ordinando di non toccare un personaggio che aveva reso tanti e segnalati servizi all'Inghilterra. Ma l'ordine di arresto esisteva. Dunque, Badoglio era un criminale di guerra?

Si può rispondere di no, senza paura di venire smentiti. Tuttavia il suo nome figurava in una lista compilata dagli Alleati prima dell'armistizio dell'8 settembre. Insieme con molti altri capi militari e politici italiani, alla rinfusa. Dopo la resa, quelli tra loro passati dalla parte degli angloamericani cessarono di essere considerati criminali e diventarono di colpo stimati collaboratori; più tardi accadde che gli stessi nomi tornassero fuori, specie su richiesta dei Paesi già occupati dalle nostre forze armate (come la Jugoslavia e la Grecia). Intorno ad essi si fece un po' di baccano, secondo le varie opzioni politiche. Poi provvidero il tempo e gli alleati a mettere ogni cosa a tacere.

Adesso alcuni nomi ricompaiono, a tanta distanza di anni, perché lo storico americano Michael Palumbo li ha ripescati negli archivi dell'Onu, di dove uscì mesi fa anche quello di Waldheim. Simili notizie, in termini giornalistici, si chiamano «cavalli di ritorno». Questo perché sono arcinoti, ma vengono di tanto in tanto ripresentate come nuove.

Ora lo storico Palumbo ha scoperto che gli italiani nelle liste dei criminali di guerra sarebbero mille: cento e ne elenca i primi dieci. Senonché di essi si sa poco da gran tempo, così come si sa che solo un paio di loro si potrebbero definire in qualche modo criminali di guerra, gli altri appartenendo alla stessa categoria di Badoglio ed essendo citati per vicende risalenti alla guerra di Etiopia.

Ma Mussolini, ufficialmente definito criminale di guerra numero due dagli Alleati (il numero uno era Hitler) e destinato a finire, se fosse vissuto, davanti al Tribunale di Norimberga, benché vi siano forti dubbi in proposito. Infatti lo avrebbe probabilmente impedito Churchill, interessato ad evitare la rivelazione scandalistica dei suoi carteggi segreti col duce.

Criminali di guerra erano, secondo il maresciallo Tito che ne richiese senza successo la consegna per atti di crudeltà commessi al comando delle loro trup-

pe in Croazia, i generali Ambrosio e Roatta, che gli Alleati non gli diedero mai. Ma nessuno dei due figura nella lista.

Criminale di guerra sarebbe piuttosto Graziani, ideatore del lager per popolazioni civili in Etiopia fin dagli anni Venti e responsabile della strage seguita all'attentato subito quando era vicere d'Etiopia, il 19 febbraio 1937. Criminale di guerra il fedele fascista di Addis Abeba, Guido Carrese, che di quella strage fu autore: oltre tremila abissini assassinati, fucilati, massacrati per rappresaglia, case e chiese incendiate, migliaia di arresti, una settimana di terrore e di sangue. Ma a Graziani e a Carrese gli ordini venivano da Mussolini, il quale da Roma incitava a «repressi generali» e telegrafava: «Tutti i civili e religiosi comunque sospetti devono essere passati per le armi e senza indugi».

Con la conseguenza che il generale Maletti fece fucilare duecentonovantasette monaci e novantanove diaconi del convento di Debra Libanos, con l'abuna Petros, il papa copto; e per ucciderli in massa si dovettero usare le mitragliatrici.

Ma gli altri? erano tutti comandanti di unità militari, alcuni tra i capi più valorosi e stimati dell'esercito italiano, come Nasi e Celso, citati per fatti relativi non alla seconda guerra mondiale, ma a quella d'Etiopia.

Il generale Sebastiano Gallina viene definito dallo storico Palumbo «maestro» di Graziani. Invece era un suo sottoposto e il vicere non si peritava di definirlo davanti ad altri comandanti, lui presente, «un rammolito e un cretino».

Addeittura comica la presenza nella lista di Alessandro Lessona, ministro delle Colonie all'epoca della guerra d'Abissinia, un politico che fungeva da tramite tra Mussolini e Badoglio contrattando a Graziani da lui fatto sostituire con in duca d'Acosta. Lessona non ordinò l'uso del gas, non comandò fucilazioni e sarebbe bastato tener presente il suo telegramma al vicere in data 3 marzo 1937 per capirlo: «Per i notabili sono stati prescritti i seguenti luoghi di confino: isola dell'Asinara, isola del Giglio, isola di Ponza. A ogni confinato verrà dato un assegno di mille lire mensili con l'obbligo di scrivere settimanalmente a casa».

Strano criminale di guerra, costui, che fissa per i prigionieri lo stipendio di un capitano dell'esercito e li manda in paradisi isolari dove ogni fine vacanza i più sofisticati vip nazionali.

Silvio Bertoldi

Un consigliere democristiano con le sue accuse ha riaperto il capitolo della corruzione nell'amministrazione pubblica



Nicola Signorello

Campidoglio e affari: inchiesta

Il magistrato indaga sulle tangenti al Comune di Roma

Da domani i primi accertamenti del giudice - Dichiarazioni polemiche e interrogazioni parlamentari - Qualche scricchiolio nella maggioranza - Vetere reagisce stizzito, Signorello evita ogni commento

ROMA — Nomi non ne ha fatti, ma la Procura indaga. C'è un «comitato di affari» in Campidoglio che gestisce appalti e mazzette? Ennio Pompel, 62 anni, consigliere dc al Comune di Roma, riapre il capitolo della corruzione nell'amministrazione pubblica. «Partiti e personalità politiche percepiscono tangenti dal 3 al 5 per cento sugli appalti del Comune», dice, alla fine di una riunione della commissione Lavori pubblici.

Altro che cappuccino e vigili corrotti in Campidoglio torna il fantasma della questione morale. Ci sono dichiarazioni polemiche e interrogazioni parlamentari. «Le tangenti? Una prassi normale», rincara Pompel. Nella maggioranza si avverte

qualche scricchiolio. Il capogruppo socialista Bruno Marino parla di scontri interni nella Dc in vista del congresso e mette le mani avanti: «Tutto questo potrebbe avere ripercussioni anche sulla tenuta della giunta».

Il «caso tangenti» a Roma è una mina vagante che rischia di esplodere nei prossimi giorni. Marco Boschi, procuratore capo della Repubblica, vuole vederla chiarita. Da ieri mattina sul tavolo del sostituto procuratore Gaetano Paoloni c'è una cartellina con i ritagli di stampa che riportano le accuse di Pompel. Domani i primi accertamenti: saranno ascoltate le bobine registrate della seduta della commissione, verrà ascoltato il consigliere democristiano.

Intanto si susseguono le dichiarazioni dei politici. «Chiunque è a conoscenza di fatti che costituiscono reato, ha il dovere di investire la magistratura», dice Francesco D'Onofrio, coordinatore della Dc romana. Ma Pompel, dopo aver sparato nel mucchio, smorza: «Non ho detto niente di nuovo, io non accuso nessuno. Le tangenti sono una prassi normale, a Roma come nel resto del Paese».

Prassi normale? L'ex sindaco di Roma, Ugo Vetere, reagisce stizzito: «Nella mia gestione nessuno parlò di comitato d'affari nelle licenze e negli appalti. Su questa vicenda la magistratura deve fare chiarezza una volta per tutte. Facciamo degli accertamenti patrimoniali sui consiglieri di Roma: si sco-

prità che c'è gente che aveva le toppe sul sedere e adesso viaggia con le mega-ammiraglie. Io faccio il senatore, ma vivo come vivevo prima».

Vetere ha fatto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, Vassalli. La firma anche Ferdinando Imposimato, giudice istruttore eletto al Senato come indipendente di sinistra. Dice Imposimato: «Ci sono troppi casi sospetti nell'assegnazione degli appalti: a beneficiarne sono sempre gli stessi. La magistratura ha il dovere di indagare, deve uscire dall'inerzia, affrontare la questione morale con coraggio e determinazione. Ci vuole un dibattito parlamentare e una nuova legge che vieti ai magistrati di assumere incarichi extragiudiziali».

Il Pci spinge la polemica anche verso la magistratura: «L'abitudine è quella di insabbiare, a Roma ci sono diversi esempi. Questa volta bisogna andare fino in fondo».

Tira vento di rivolta anche all'ordine degli ingegneri della capitale: troppe perizie sono affidate alle stesse persone. Al Tribunale penale di Roma c'è una memoria di parte civile presentata dalla società Manfredi che segnala l'irregolarità di alcuni appalti. «Ma senza fatti specifici e senza prove si rischia di sollevare il solito polverone», avverte il segretario cittadino del Pri, Saverio Collura. «Se si vuole essere credibili, al magistrato bisogna dire tutto quello che si sa sugli appalti pubblici».

Accusata d'infanticidio una diciassettenne di Palermo che aveva nascosto a tutti la gravidanza

Il neonato «inatteso» muore: arrestati madre, fidanzato e genitori

PALERMO — Le doglie l'hanno assalita improvvisamente, mentre a casa tutti dormivano. Laura Namio, 17 anni, figlia di un venditore ambulante, si è messa a gridare per il dolore, stringendosi forte la pancia, svenendo i fratelli. Accanto al suo letto sono accorsi tutti, mentre la madre le preparava una tazza di acqua calda con foglie di alloro. Ma non era un'indigestione. Laura stava partorendo un bambino, venuto alla luce dopo sei ore, morto forse per asfissia, per il tempo perduto tra incertezze, timori, vergogne.

Adesso tutti dicono di non sapere. Né il padre Tommaso Namio, 48 anni, né la madre Rosa Arcuri, casalinga di 43 anni. Nemmeno il fidanzato di Laura, Benedetto Mauro, un cameriere di 29 anni, era a conoscenza della gravidanza. Gli agenti del commissari-

riato San Lorenzo li hanno arrestati tutti con l'accusa di infanticidio. E anche per Laura, ancora ricoverata all'ospedale Cervello, si apriranno le porte del carcere femminile di Termini Imerese.

Una storia di violenza, for-

se inconsapevole, nei confronti di una creatura che stava venendo al mondo. In una casa alla periferia occidentale della città, lungo la strada che conduce all'aeroporto di Punta Raisi, la tragedia esplose a mezzanotte di mercoledì scorso, quando

Laura cominciò ad avvertire le fitte lancinanti, gli strappi sempre più frequenti.

E a quel punto i minuti, le ore trascorsero sempre più convulse, mentre la ragazza soffrì nel suo letto. I genitori, secondo il racconto che hanno fatto agli investigatori poche ore dopo il parto, tentano di capire cosa succedeva. Vogliono chiamare un'ambulanza ma Laura non vuole. Trafelati tentano di alleviare i dolori preparando tazze di camomilla bollente.

Ad un certo punto Tommaso Namio e sua moglie escono da casa, lasciano la ragazza sola con le due sorelle più piccole. Vanno a cercare aiuto da parenti ed amici. Nessuno pensa di trasportare la ragazza all'ospedale, a poche centinaia di metri di distanza.

Passano le ore, mentre aumenta lo strazio di Laura. I

suoi genitori raggiungono l'abitazione del fidanzato, lo chiamano, lo portano dalla ragazza. Ma davanti a casa decidono di non entrare. Preferiscono restare fuori. «Non me la sento», dice il padre. E nella camera da letto dove Laura si contorce dal dolore restano le due sorelline con Benedetto Mauro.

Sono le sei di mattina, dopo una notte interminabile, quando qualcuno decide di telefonare alla polizia stradale per avere un'ambulanza. Ma è troppo tardi.

A sirene spiegate l'ambulanza riparte verso l'ospedale con Laura e il cadavere del bimbo. I genitori della ragazza e il fidanzato vengono interrogati dai poliziotti. Emergono molte contraddizioni dal racconto della notte infernale. Troppa incertezza, che fanno scattare le ma-

nette ai polsi del tre.

Molte cose saranno più chiare anche dopo aver conosciuto il risultato dell'autopsia sulla salma del bambino: il piccolo è nato morto oppure è deceduto durante il parto? Nel primo caso potrebbe cadere l'accusa di infanticidio, che è stata estesa anche a Laura. Alla fine di novembre, un'altra ragazza aveva simulato per nove mesi, cercando di celare la gravidanza. A Mirella Imbaccaro, un piccolo centro in provincia di Catania, Giacomo D'Amico aveva partorito da sola a casa. Ma è stata scoperta quando si è presentata all'ospedale per bloccare un'emorragia provocata dal parto. Il bambino, che era stato nascosto sotto il letto, avvolto in una coperta, è morto alcune ore dopo.

Enzo Mignosi

Giangiuseppe Schiavi

Cinque indagini giudiziarie sulla passata gestione dell'istituto toscano

Una banca, tanti buchi

Per la «Cassa» di Prato più inchieste che crediti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FIRENZE — Le «sofferenze» della Cassa di Risparmio di Prato non sono solo patrimoniali. Si parla della necessità di una rapida ricapitalizzazione di almeno 200 miliardi, mentre le inchieste giudiziarie sull'attività della passata gestione dell'istituto di credito pratese sono salite a cinque: tre a Firenze, due a Prato.

L'attenzione dei magistrati è rivolta in particolare a certe operazioni di bilancio, finanziamenti e prestiti concessi senza sufficienti garanzie tali da provocare quelle sofferenze che si possono sintetizzare in un buco di almeno 350 miliardi, ma che per alcuni sarebbe anche maggiore. Anche le ultime due inchieste fiorentine, iniziativa di questi giorni condotta dai sostituti procuratori generali Francesco Fleury e Giacomo Rondoni, riguardano la presunta facilità nella concessione di crediti.

Gli inquirenti invocano il segreto istruttorio sulle inchieste e le indagini appena avviate. Qualcosa di più è stato detto su quelle precedenti. La prima occasione per aprire una breccia in quella che qualcuno definisce l'«allegra amministrazione degli ex banchieri pratesi» fu offerta dalle indagini sul fallimento della «Franco Ricci», una piccola azienda fiorentina specializzata nel conio di monete d'oro. Sorprese che quella piccola azienda avesse accumulato un debito di circa quattro miliardi con quattro banche. Ma ancor più singolare apparve che a essere maggiormente esposta fosse la Cassa di Prato con la concessione di una serie di fidi per due miliardi e 300 milioni. Tanto più che in un periodo relativamente breve l'azienda fiorentina, si afferma in evidenti difficoltà, aveva cambiato tre volte il titolare.

I tre titolari succedutisi l'uno all'altro, Ettore Milletto, Ella Sasso e Giancarlo Rogala, furono arrestati per bancarotta fraudolenta. Ma comunicazioni giudiziarie arrivarono, nel giugno scorso, anche per i banchieri pratesi. Il sostituto procuratore Michele Polvani ipotizzò il

reato di appropriazione indebita aggravata per l'ex presidente della Cassa di Risparmio di Prato Silvano Bembagioni, l'ex direttore generale Arturo Prospero e gli altri componenti del comitato di gestione incaricato di approvare le richieste dei fidi più consistenti: Mario Bernocchi, Renzo Angelo Lucchetti, Firenze Tompezzini, Mario Tomada e per il preposto dell'ufficio fidi della sede centrale dell'istituto Guido Gallo Betarini.

Sono coinvolti nell'inchiesta anche Giancarlo Urbisaglia principe di Piegara, e Vittorio Taloni, due uomini d'affari romani raggiunti da comunicazione giudiziaria per ricettazione fallimentare.

Formalizzata l'inchiesta

sulla vicenda ora dovrà pronunciarsi il giudice istruttore Rosario Minna.

La magistratura pratese si occupa invece di alcuni movimenti finanziari compiuti nel 1984 (30 miliardi) e nell'anno successivo (oltre 25 miliardi). Per gli inquirenti sarebbero state operazioni per far figurare, in quei due anni, l'acquisto di 55 miliardi di titoli e debiti verso la clientela per un'analoga somma. Lo avrebbero accertato gli ispettori della Banca d'Italia.

Il procuratore Elio Pasquariello inviò all'ex direttore generale Arturo Prospero comunicazione giudiziaria ipotizzando l'illegittimo di falso in comunicazioni sociali. Ma nell'ottobre scorso

il magistrato pratese trasmise gli atti al giudice istruttore Salvatore Palazzo rilevando che «non era emerso alcun estremo di reato» e chiedendo l'archiviazione dell'inchiesta con l'invito «a riflettere a lungo prima di aprire un'istruttoria dagli effetti drammatici».

L'altra inchiesta condotta dallo stesso procuratore Pasquariello viene attribuita all'esame dei rapporti fra un'importante azienda di acque termali e minerali alla quale sarebbe stato concesso un finanziamento di 27 miliardi e 500 milioni. Altre fonti riferiscono di un prestito di 30 miliardi ricevuti da un'industria tessile fallita poco più di due anni fa.

Giuseppe Peruzzi



Berlusconi è «interessato» al paesino in svendita

Silvio Berlusconi (nella foto) quasi certamente si interesserà di Badolato (Catanzaro), il paese «in vendita». Non si sa bene, ancora, se dal punto di vista giornalistico-televisivo, oppure dal punto di vista edilizio, e cioè per ristrutturare gli alloggi e renderli residenziali. Lo ha comunicato la segreteria del patron televisivo a Domenico Lanciano, il bibliotecario del centro in abbandono, che sta conducendo una campagna per farlo rivivere.

Omicidio a Torino: ferita anche la moglie della vittima

Ex vigile ammazza il creditore

Doveva restituire 200 milioni

TORINO — Il suo problema erano duecento milioni. Se l'era fatti prestare dall'ex sindaco del paese, il farmacista Roberto Caffaratti, 66 anni. Dovevano servirgli per una speculazione commerciale, li avrebbe restituiti nel giro di pochi mesi. Ma non è stato così. L'operazione non ha dato i frutti sperati, inghiottendo il malloppo forse investito male. E l'altra sera il debitore è diventato un assassino.

Luigi Cairola — questo il suo nome — 36 anni, ex vigile urbano abitante a Volvera, nel pinerolese, s'è recato nell'abitazione, in via Thovez a Torino, del suo creditore e gli ha spaccato il cuore con una rivoltella, al termine di una furiosa discussione. Ha esploso diversi colpi fe-

rendo anche Laura Negri, 68 anni, moglie della vittima: le pallottole l'hanno raggiunta alla spalla destra, al braccio sinistro e ad una gamba.

Roberto Caffaratti abitava a Torino solo da pochi mesi. Era sempre stato a Volvera, dove aveva svolto la sua professione di farmacista e dove era stato sindaco per otto anni.

Cairola si vantava di essere suo buon amico. Faceva il vigile urbano quando Caffaratti era sindaco di Volvera; poi aveva lasciato la divisa per diventare assicuratore, ma aveva mantenuto rapporti col primo cittadino del suo paese. Rapporti divenuti sempre più stretti negli anni, fino al punto da indurre l'ex guardia municipale a chie-

dere un prestito di ben duecento milioni di lire. L'altra sera avrebbe dovuto restituire almeno una parte di quella somma. Invece si è presentato in casa dell'amico ed ha ucciso.

Aveva suonato alla porta del creditore intorno alle 19,30; si era chiuso quindi con lui nello studio ingaggiando presto una discussione assai animata. Quindi gli sparò. «Me lo sono trovato di fronte all'improvviso — ha raccontato la moglie della vittima agli investigatori — ero accorsa nel sentire quegli spari. Ho trovato quell'uomo dallo sguardo allucinato. Sembrava un pazzo. Mi sono precipitata alla finestra per chiedere aiuto, ma lui mi ha colpita».

Beppe Rovera

Panorama

Liggio «invita» la vedova Terranova

PALERMO — Con una lettera inviata al «Giornale di Sicilia», il boss di Corleone Luciano Liggio ha invitato la signora Giovanna Terranova Giacoma, vedova del magistrato Cesare Terranova, ucciso dalla mafia nel settembre del 1979, a visitare la sua mostra di quadri nella galleria Marino, in via Dante, a Palermo. Giorni fa, scrivendo al quotidiano, la moglie del giudice assassinato aveva definito Liggio «uno dei più sinistri personaggi che la criminalità mafiosa abbia mai prodotto».

La «guerra dei clan» manette a 9 camorristi

NAPOLI — Manette per nove presunti camorristi. La polizia ritiene di avere arrestato i protagonisti della guerra tra clan per il controllo a Torre del Greco del racket delle estorsioni e della droga, che negli ultimi tempi ha fatto tre morti e un ferito. Presi, tra gli altri, Giuseppe Mannello, capo del clan Galliano, detto «Pezzetello», e Francesco Tammaro del clan Gargiulo.

Vive con due cuori pistoiese di 56 anni

PISTOIA — Nel petto del pistoiese Silvano Bornati, 56 anni, pul-

sano due cuori: il suo e quello di un bambino di otto anni morto il 4 dicembre scorso a Bologna. L'intervento è stato compiuto un mese fa a Padova, nel centro cardiocirurgico del professor Gallucci, ma la notizia è stata data solo ieri dai medici del reparto di cardiologia dell'ospedale del «Ceppo» di Pistoia, che hanno avuto in cura Bornati fino al momento del «trapianto».

Attenzione alle allodole Mangiano cicuta

ROMA — Attenti allo spiedino di allodole o alle allodole in padella: di questi tempi può risultare addirittura mortale. In particolare da febbraio a marzo, questi uccelli cominciano a entrare in amore, cibandosi per motivi non ancora chiari, di germogli della terribile cicuta. A rinnovare l'allarme è il Centro antiveneni di Milano.

Processo strage Bologna Teste «agitato» ritratta

BOLOGNA — Aveva riferito, alcune settimane prima della strage del 2 agosto 1980, che di lì a poco sarebbe avvenuto un attentato. Ma ieri al processo Presilio Vetere, malavitoso padovano, ex attivista del Msi, ha ritrattato tutto. Aveva detto che glielo aveva confidato in carcere Roberto Rinani, ora accusato di aver compiuto quella strage. Il pm ha chie-

sto che Vetere venisse arrestato in aula, ma il presidente ha deciso di lasciarlo libero in considerazione del suo stato di evidente agitazione.

Taglio della clitoride Medici e Sanità contro

ROMA — Il vicepresidente dell'Ordine dei medici, Danilo Poggolini, in merito al taglio della clitoride compiuto in alcune Usi su donne africane ha dichiarato che «i chirurghi che si prestano anche nelle Usi a praticare la clitoridectomia sono passibili di procedimento disciplinare». Dal canto suo il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, intende accertare quanti interventi del genere siano stati effettuati e impedire che «questi episodi si ripetano».

Codice di Leonardo pubblicato a Firenze

FIRENZE — Uno dei più importanti manoscritti di Leonardo da Vinci, contenente studi di geologia, cosmologia e regimazione dei fiumi, compreso il celebre riferimento all'invenzione del sottomarino e conosciuto come «Codice Hamner» dal nome del suo attuale proprietario, è stato pubblicato integralmente a fogli sciolti, con testi trascritti in italiano e tradotti in inglese. L'opera, curata dalla casa editrice «Giunti», sarà presentata lunedì prossimo a Lamporecchio (Pistoia), nella Villa Rospigliosi.

Reporter
Italian Men's Wear
748003